

Sull'OPEC l'ombra della guerra Il dollaro cade: meno 21 lire

La conferenza dei produttori di petrolio — Polemiche tra Irak ed Iran
Nessun accordo sul prezzo — Scendono i tassi d'interesse sulle «eurovalute»

BALI (Indonesia) — Sul posto dove doveva sedere il ministro del petrolio iraniano, Javad Tongguyan, ancora chiusa alle segrete di Bagdad, c'è una sua foto alta circa un metro. Accanto a sé seduto il suo vice. A notevole distanza, la delegazione irakena. La guerra tra Irak ed Iran, due dei soci fondatori dell'OPEC, getta dunque un'ombra minacciosa sulla riunione dei paesi esportatori di petrolio. Il presidente indonesiano, Surtjo in apertura dei lavori ha lanciato un appello perché i due paesi si trovino al più presto una soluzione al loro conflitto; in conformità con gli insegnamenti dell'Islam e del Profeta Maometto, dobbiamo regolare tra noi questa disputa come si fa tra fratelli nell'ambito di una stessa famiglia. Ma il ministro del petrolio irakeno ha subito replicato di essere contrario a un dibattito sulla guerra con l'Iran in sede di conferenza OPEC.

Prima che iniziasse la riunione a porte chiuse, il ministro algerino Belkacem Nati ha avanzato a nome del suo paese la richiesta di un aumento del prezzo del greggio pari al 15 per cento, per compensare gli effetti della inflazione mondiale. L'Algeria vende il suo petrolio a 37 dollari il barile; con l'aumento proposto si sfonderebbe, così, la soglia dei 40 dollari. A questa linea che raccoglie il consenso dei paesi definiti più « radicali » si contrappongono i moderati (come l'Arabia Saudita) i quali non vogliono che si superi un aumento di circa 2 dollari il barile e un gruppo di paesi (come gli emirati del Golfo Persico) i quali vorrebbero congelare per un certo periodo il prezzo del petrolio, in attesa che la domanda riprenda a tirare.

Il ministro saudita, lo sceicco Yamani, ha annunciato che il suo governo si è accordato per un rincaro, senza precisarne, tuttavia, l'ammontare. Secondo gli osservatori, si tratterebbe dei 2 dollari di cui già si parlava: il greggio arabico, dunque, dovrebbe costare 32 dollari al barile.

Il ministro venezuelano Calderon Berti, prima che si iniziassero i lavori a porte chiuse, ha dichiarato che la conferenza potrebbe concludersi anche oggi.

Alle lacerazioni politiche, che rischiano di creare fratture insanabili, si aggiungono le divisioni economiche, che sono ormai sia tattiche che strategiche. Anche per raggiungere l'accordo sull'ordine del giorno dei lavori (dal quale è stata esclusa, appunto, una discussione sul conflitto iraniano-iracheno) ci sono volute più di quattro ore.

ROMA — Il dollaro ha registrato ieri un nettissimo ribasso sia in Europa che in Asia. Il cambio è sceso a 935 lire in Italia (2 in meno di venerdì). Se ne danno varie spiegazioni, dalle vendite di tipo psicologico, ma in realtà siamo di fronte al fatto che la manovra della banca centrale degli Stati Uniti si trova in un «cul de sac».

Proseguire la stretta con tassi d'interesse al di sopra del 20%, ma fino a quando e con quali risultati? I fattori inflazionistici restano — fra questi proprio il costo del denaro; il costo del petrolio; l'insufficiente impiego degli impianti — ed il credito non può essere fermato del tutto in questa maniera e grandissime imprese dovrebbero dichiarare lo stato di «cessazione dei pagamenti».

Quanto alla durata, tre mesi paiono già di una lunghezza insopportabile per settori come le vendite di auto o l'edilizia, i quali funzionano quasi interamente col credito. Di qui, gli accessi di malattia nevrotica del mercato che già ieri rivalutava l'oro (ma con quotazioni variabili fra 580 e 617 dollari l'oncia, variazioni frutto dell'incertezza).

Per le nomine un altro rinvio Aspre polemiche nel governo

Il Comitato per il credito, annunciato da Andreatta per oggi, è saltato - La maggioranza è divisa sui vertici delle casse - Risposta di Cicchitto a Pietro Longo - Si dimette il direttore della BNL

ROMA — E' saltata nuovamente la riunione del Comitato di ministri per il credito e risparmio (Cier) che, oggi avrebbe dovuto discutere delle nomine ai vertici delle Casse di risparmio, della Banca Nazionale del Lavoro e del Banco di Napoli. Andreatta, come era prevedibile, non ha potuto mantenere l'impegno assunto la settimana scorsa al Senato: sulle nomine, infatti, all'interno della maggioranza c'è guerra aperta. A peggiorare le cose, tra l'altro, è stata la sortita del segretario del PSDI Longo che ha affermato il diritto delle direzioni dei partiti a spartirsi i vertici di banche e enti pubblici.

Ieri a Longo ha risposto Cicchitto, responsabile economico del PSI, il quale ha affermato che «non può esistere una nuova figura di direttore dei vertici dei partiti che decida su tutto, nomine comprese. La questione morale — ha aggiunto Cicchitto — non è affatto estranea al modo con cui si affronta questo nodo delle nomine. Una delle ragioni degli intrecci negativi stabiliti fra potere politico e strutture economiche sta nel mancato rispetto delle responsabilità istituzionali».

Sulle nomine si sta delineando, dunque, un'altra importante frattura all'interno della maggioranza. Da una parte Andreatta — ma anche socialisti e repubblicani — che vuole affermare il principio che le nomine ai vertici degli enti debbano essere fatte dal ministro del Tesoro sulla base delle «rose» approntate nei mesi scorsi dalla Banca d'Italia. Dall'altra il PSDI che pretende appunto una spartizione decisa dai segretari dei partiti di governo; poi gruppi e correnti di che si fanno la guerra sui singoli candidati.

Si dice ora che la riunione del Cier sia stata spostata a venerdì prossimo. Ma non è credibile. In queste condizioni qualunque nomina appare praticamente impossibile. Del resto perché il ministro del Tesoro non decide? Il Comitato per il credito ha, dopotutto, soltanto il compito di stabilire i criteri generali ai quali ispirarsi per le nomine. Il quadro di riferimento sul quale operare c'è: si tratta appunto delle «rose» definite, ormai molti mesi fa, dalla Banca d'Italia. O, tutto sommato, si pensa di non tenerne più conto?

Intanto ieri ha lasciato il suo posto il direttore generale della BNL, Alberto Ferrari. Si era già dimesso quattro anni fa, ma la nuova direzione non è stata mai nominata, resta vacante.

ROMA — La «partita è definitivamente chiusa». L'Itavia non volerà più. Così ha risposto un portavoce della compagnia aerea alla richiesta di anticipare la risposta della direzione aziendale all'ultimatum del ministro dei trasporti: o riprendere il servizio o avvio del procedimento per il ritiro delle concessioni, facendo salva l'occupazione di tutti i dipendenti.

L'aut-aut è scaduto alla mezzanotte, ma come ha anticipato il portavoce, l'Itavia non riprenderà a volare «perché la situazione finanziaria della compagnia non lo consente».

A questo punto non può che scattare, forse già nelle prossime ore, il piano di emergenza predisposto dal ministero con la compagnia di bandiera Alitalia e con la società privata Alisarda.

Nella interpellazione presentata dai senatori comunisti (Primo firmatario il compagno Libertini) si rileva l'altro che «la crisi dell'Itavia è il punto di arrivo di una avventura finanziaria e industriale priva di basi adeguate e che è giunta così avanti solo in ragione di indebitate protezioni pubbliche».

Si chiede al governo di non concedere ulteriori finanziamenti alla società, di garantire un servizio sostitutivo di emergenza, di revocare le concessioni e di passare all'Alitalia «che è in condizione di realizzare un servizio efficiente» e di garantire il trasferimento alla compagnia di bandiera di tutti i dipendenti «salvaguardando i diritti contrattuali acquisiti».

La cessazione della attività da parte dell'Itavia apre una serie di problemi. La gestione delle concessioni, il lavoro dei 950 dipendenti di cui 140 piloti, il riassetto del trasporto aereo. Tutti problemi che sono in questi giorni al centro di contatti e incontri tra compagnie aeree, ministri, sindacati e che oggi e domani saranno affrontati in sede parlamentare. Nel pomeriggio il governo dovrà rispondere al Senato a numerose interrogazioni originate dalla decisione dell'Itavia di sospendere i voli.

Per quanto riguarda la sorveglianza e che è giunta così avanti solo in ragione di indebitate protezioni pubbliche. Si chiede al governo di non concedere ulteriori finanziamenti alla società, di garantire un servizio sostitutivo di emergenza, di revocare le concessioni e di passare all'Alitalia «che è in condizione di realizzare un servizio efficiente» e di garantire il trasferimento alla compagnia di bandiera di tutti i dipendenti «salvaguardando i diritti contrattuali acquisiti».

Per quanto riguarda la sorveglianza e che è giunta così avanti solo in ragione di indebitate protezioni pubbliche. Si chiede al governo di non concedere ulteriori finanziamenti alla società, di garantire un servizio sostitutivo di emergenza, di revocare le concessioni e di passare all'Alitalia «che è in condizione di realizzare un servizio efficiente» e di garantire il trasferimento alla compagnia di bandiera di tutti i dipendenti «salvaguardando i diritti contrattuali acquisiti».

Per quanto riguarda la sorveglianza e che è giunta così avanti solo in ragione di indebitate protezioni pubbliche. Si chiede al governo di non concedere ulteriori finanziamenti alla società, di garantire un servizio sostitutivo di emergenza, di revocare le concessioni e di passare all'Alitalia «che è in condizione di realizzare un servizio efficiente» e di garantire il trasferimento alla compagnia di bandiera di tutti i dipendenti «salvaguardando i diritti contrattuali acquisiti».

Per quanto riguarda la sorveglianza e che è giunta così avanti solo in ragione di indebitate protezioni pubbliche. Si chiede al governo di non concedere ulteriori finanziamenti alla società, di garantire un servizio sostitutivo di emergenza, di revocare le concessioni e di passare all'Alitalia «che è in condizione di realizzare un servizio efficiente» e di garantire il trasferimento alla compagnia di bandiera di tutti i dipendenti «salvaguardando i diritti contrattuali acquisiti».

Una rivoluzione tecnologica per ora in formato ridotto

La microelettronica introdurrà profondi mutamenti nel modo di lavorare e di vivere - A Milano il rapporto Fast

MILANO — La sigla è VLSI. Significa Very large scale integration, cioè altissima densità di integrazione. Vuol dire che intorno alla metà degli anni 80 sarà possibile produrre su vasta scala «unità funzionali a livello di sistema» per esempio un elaboratore completo dotato di memoria. Un computer, insomma, costituito da una piastrina delle dimensioni di cinque-sei millimetri quadrati.

Sono i prodigi della microelettronica, protagonista della rivoluzione tecnologica in corso, di cui parla il «rapporto sulla microelettronica nazionale» presentato ieri a Milano dalla Fast, la Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche, in un convegno.

Innanzitutto, che cos'è la microelettronica? Tutto si basa sul microcircuito, un minuscolo circuito integrato che è impresso su di una piastrina di silicio su cui vengono inseriti transistori, diodi, resistenze già collegati tra di loro nel corso del processo di fabbricazione: la realizzazione e l'impiego dei microcircuiti vanno sotto il nome di microelettronica.

Ma dove si usa la microelettronica? Ovunque esistano problemi di trattamento delle informazioni ed ovunque vengano richieste funzioni di controllo (oggi realizzate in forma manuale, meccanica, elettromeccanica o pneumatica), dice il «rapporto». Nel settore industriale essa è in grado di influenzare il processo produttivo in tutte le sue fasi: dal momento della progettazione alle tecniche di produzione, fino alle caratteristiche dei prodotti. Il rapporto cita alcuni esempi: la progettazione con l'aiuto del computer, l'uso dell'automazione nella produzione, i «robot», e in agricoltura: le serre con temperatura, umidità, aerazione e illuminazione controllate elettronicamente, gli impianti automatici di irrigazione, gli allevamenti zootecnici.

Con quali conseguenze? Come cambieranno la fabbrica, l'ufficio? Nelle fabbriche — afferma il rapporto della FAST — l'automazione del controllo dei processi e dell'esecuzione delle operazioni manifatturiere porterà, a parità di produzione, ad una riduzione dell'occupazione nelle attività manuali. Gli operai addetti ai lavori ripetitivi, come le catene di montaggio, e ad operazioni pericolose saranno gradualmente sostituiti dai «robot». Crescerà invece la domanda di personale di supervisione, manutenzione e controllo degli impianti automatizzati. Ma non è solo la fabbrica a cambiare, muta anche l'ufficio. Tende a crearsi una divaricazione tra un'area ristretta di personale altamente qualificato ed una più ampia di manodopera dequalificata. Ciò non accade per volontà del destino: la microelettronica, come qualsiasi tecnologia, non è di un qualcosa di neutro.

Schematicamente, potrà dar luogo ad una forte sottrazione di potere ai danni dei lavoratori e del sindacato se sarà usata in un certo modo, produrrà effetti positivi per la collettività se il suo impiego sarà ispirato a criteri — il termine non ci sembra improprio — di democrazia. La posta in gioco, come si dice, è infatti proprio la democrazia industriale.

La qualità dei servizi assicurativi al centro delle iniziative del PCI

ROMA — La commissione di esperti guidata dal professor Filippini, incaricata di esaminare le basi tecniche della tariffa per l'assicurazione di autoveicoli, ha deciso di sentire le «parti sociali». Giovedì saranno sentite le organizzazioni dei trasportatori.

Il Gruppo credito-assicurazioni della Federazione romana del PCI ha presentato ieri un progetto di indagine sul gruppo INA-Assitalia. Attraverso un questionario diffuso fra i lavoratori delle aziende pubbliche ci si propone di raccogliere opinioni e proposte sul ruolo che queste svolgono nei confronti del mercato assicurativo. I risultati saranno discussi nel corso della conferenza di produzione che è prevista per la fine di gennaio.

Nel corso dell'incontro organizzato su questo argomento il sen. Nevio Felicetti, firmatario del progetto di legge comunista sulla riorganizzazione della vigilanza sulle compagnie, che siamo in presenza di una degenerazione ulteriore delle imprese già individuate come «malate» e quindi pericolose per gli assicurati.

Felicetti si riferiva all'elenco di 30 compagnie, la cui diffusione è stata agevolata dagli stessi dirigenti dell'Associazione imprese assicuratrici, che gli stessi amministratori delle grandi aziende riterranno «non sicure». L'accusa viene naturalmente respinta dai titolari di quelle imprese.



Grazie al cielo! Finalmente un gioco dove vincere è più facile. Ti bastano sei corse, dodici risultati*. Ma anche undici o dieci possono bastare.

Vincere al Totip è facile e puoi giocarci tutto l'anno, settimana dopo settimana, anche d'estate.

* Per ogni corsa valgono il primo e il secondo cavallo arrivato.

Totip. Felici e vincenti.